

Djian Un erede francese della Beat generation, un immaginario sospeso fra Céline e Hemingway

Lo scrittore che non trova perdono

GABRIELLA BOSCO

Per Francis, protagonista dell'ultimo romanzo di Philippe Djian, siamo tutti imperdonabili. «Alle azioni non c'è rimedio. Non si può riavvolgere il nastro», dice. Commetti degli errori e poi te li porti dietro come macigni. Non sarai perdonato, né perdonerai.

Conoscendo l'autore, è una morale che non stupisce. Philippe Djian - diventato famoso soprattutto grazie al film *Betty Blue* che (ormai 22 anni fa) Jean-Jacques Beineix ha tratto da *37,2° le matin*, uno dei suoi primi libri - ha un'immagine pubblica che corrisponde appieno con quell'idea pietrosa dell'esistenza. Erede francese della Beat generation, come puntualmente si legge nei risvolti dei libri che scrive, ha costruito su di sé il personaggio del duro: giubbotti neri, occhiali scuri, allergia conclamata per i salotti televisivi e le mondanità letterarie, filosofia del vagabondaggio perenne inteso come rifiuto del principio di identificazione, ferma concretezza rispetto alle cose del mondo. Nel 1993, fece impazzire le cronache con la notizia del suo acquisto da parte di Antoinette Gallimard che con un colpo di mano, e soprattutto un ingaggio da calciatore, lo sottrasse al suo editore precedente. Si diceva che la Casa Massima riservasse garanzie come quelle offerte a lui solo a star tipo Philippe Sollers o Milan Kundera.

Perché un tale impegno per uno scrittore all'epoca poco più che quarantenne e non ancora del tutto solido dal punto di vista dei risultati? Il film di Beineix (una Béatrice Dalle al suo meglio e un Jean-Hugues Anglade straordinariamente in parte) lo aveva internazionalizzato, moltiplicando le sue cifre di vendita - è vero - ma sul piano dei riconoscimenti critici era ancora lontano dalla consacrazione. Angelo Rinaldi (scrittore e critico che sarebbe diventato Accademico) esprimeva indignazione sull'*Express*, mentre *Le Figaro* puntava il dito contro un erotismo discinto e una sintassi disinvoltata. Sembrava ancora un'eresia, nel '93, che la mitica «collection blanche» di Gallimard si aprisse a un autore ritenuto fino ad allora da stazione. E che investisse tanto su di lui.

A Bordeaux, dove a quell'epoca viveva con la moglie pittrice e tre figli, gli attacchi giungevano attutiti. Parigino di nascita, e di buona famiglia borghese, aveva fatto di tutto per smarcarsi dalle sue origini. Era sceso in strada, e non solo leggendo Kerouac. Scaricatore di porto, magazziniere, quel che capitava da un lato, e già da molto presto rockettaro della pagina scritta, su istigazione dell'amico del cuore. Ventenne, nel 1969, andò per il *Magazine littéraire* a intervistare la vedova di Céline (altro suo padre putativo) Lucette Destouches, per farsi raccontare l'uomo e lo scrittore, le chiese di *Rigodon*, l'ultimo libro, quello in cui figura il potente delirio visionario dell'Europa invasa dai cinesi; le chiese dell'esilio, del metodo, della «petite musique».

Oggi Djian, come il protagonista di *Imperdonabili*, di anni ne ha sessanta. E il protagonista di *Imperdonabili*, come Djian, è scrittore. Nel suo immaginario lavorano tanto Céline

quanto Hemingway, posseduto - nel romanzo - tramite un divano in pelle che gli appartene. Francis ha perso la prima moglie e la figlia maggiore in un tragico incidente automobilistico, le due donne bruciarono vive davanti a lui e alla figlia minore Alice, bambina. Un tempo lontano, dodici anni sono trascorsi, durante i quali ha cercato di venirne fuori, ha ripreso moglie, una donna oggi cinquantenne, bella, che lui teme ossessivamente lo tradisca, mentre Alice, diventata attrice dopo essersi persa in alcol e droga, ancora fatica a rapportarsi con lui. E lui con lei. Nei pressi, ci sono una vecchia amica che cerca di aiutarlo e un ragazzo, figlio dell'amica, in guerra con la vita, perdente. Tutto accade - la scena finale è scritta per il cinema: André Téchiné si è già assicurato i diritti - in uno struggente paesaggio basco, con l'oceano in faccia (Djian oggi abita a Biarritz). A mordere la nuca di Francis, c'è il senso di colpa per una leggerezza commessa un giorno

che non si è perdonato e che cerca in ogni modo di scaricare nella scrittura.

A **Voland** il merito di aver importato questo autore, nella traduzione molto efficace di Daniele Petruccioli. Altri titoli seguiranno, chi lo legge gli si affeziona.

→ **Philippe Djian**
→ **IMPERDONABILI**
→ trad. di Daniele Petruccioli
⇒ **Voland**, pp. 164, €14



Philippe Djian, 60 anni, reso celebre dal film «l

ty Blue», tratto dal suo romanzo «37,2° le matin»